

# Sei mesi con i familiari. E personale specializzato

L'esempio di Cristian, dato per «perso» dieci anni fa: oggi è diventato giardiniere e ci fa da guida

DA BOLOGNA

**S**ono passati quasi dieci anni da quando Cristian ci era stato presentato come una "causa persa". Troppo grave, nessuna speranza. Oggi lo ritroviamo di nuovo alla Casa dei Risvegli "Luca De Nigris" di Bologna, ma non è più un paziente. «È qui per una borsa lavoro come giardiniere», spiega Fulvio De Nigris, fondatore della Casa dedicata al recupero post-coma di pazienti che giungono da tutta Italia, «con lui abbiamo inaugurato un progetto insieme alla "Cooperativa perLuca", nato per dare lavoro a questi ragazzi. Speriamo presto di assumerlo con un contratto definitivo e poi di poter fare lo stesso con altri». Studiava archeologia Cristian, oggi 33 anni, quando a 21 un incidente d'auto ha interrotto il corso dei suoi progetti di vita, lasciandolo immobile in un letto. «Dopo un anno, sostiene la medicina, è inutile sperare in un risveglio – spiega De Nigris – invece il suo è un caso raro di ripresa dopo ben due anni di "stato vegetativo"». Tanto più che la sua rinascita è nettissima. È lui stesso a condurci tra le aiuole che ha appena coperto con torba e cortecce per prevenire i rigori dell'inverno. «Il suo caso era assolutamente drammatico. Solo sua mamma

"vedeva" dei segnali di comunicazione e ci credeva – ricorda De Nigris – nessun altro coglieva ciò che per lei era evidente».

Per una mamma che ci ha creduto ed è stata premiata, mille altre ci credono e combattono, anche se non otterranno mai quel "miracolo" agognato, ma si conquisteranno altri piccoli traguardi per loro immensi. «Siamo tutti contenti quando avviene un risveglio – avverte De Nigris – ma ogni minimo miglioramento è già una grande conquista, magari sudata per anni, ed è a questo che qui dobbiamo tendere, senza mai sottovalutare la dignità di tutte queste vite».

Perno del metodo riabilitativo è la presenza dei propri cari, che abitano assieme al paziente e con lui ricostruiscono l'ambiente familiare. Assistiti da personale medico e paramedico altamente specializzato nel post-coma, in sei mesi di ricovero (al massimo un anno) apprendono tutti gli strumenti necessari per proseguire a casa il trattamento. Il resto lo fanno i numerosi specialisti che lavorano sul corpo, ma ancor più sulle emozioni della persona in "stato vegetativo". Tra le tante attività, la terapia in acqua, e addirittura il teatro e la musica. È sempre Cristian a farci da guida nel Laboratorio espressivo, dove suoni, luci, rumori e atmosfere fanno più di cento medicine e diventano stimolo per coscienze apparentemente inesistenti. «Per curare un sardo e ricostruire le vibrazioni della sua anima, in questo laboratorio è stato necessario far entrare una pecora, portata da suo fratello, e ricreare gli ambienti a lui familiari...». Ride De Nigris, ride anche Cristian, ma la cosa è molto seria. È «la terapia della mamma», come la chiamano qui, «la migliore possibile», quella di fronte alla quale la scienza ammutolisce e non può che prendere atto dei risultati. La Casa di Bologna è la conseguenza della sinergia tra pubblico e privato, con l'Ospedale Maggiore che manda qui i suoi pazienti che devono essere reimmessi nell'ambito familiare. Per ora un caso unico in Italia. Forse, a breve, uno dei due: insieme a Pordenone.

Lucia Bellaspiga

